

Così riemergono alla memoria gli italiani del Titanic

Erano 37, soltanto due si salvarono dal celebre disastro di 100 anni fa

La storia

FABIO POZZO

Gli italiani del Titanic. Erano 37 e sono stati ignorati dalle cronache e dalla Storia. Sono affondati - salvo due sopravvissuti - nell'Oceano e nella memoria. Dimenticati.

Eppure, erano uomini e donne con una loro vita, sogni e speranze. Sette erano passeggeri, due di seconda classe e i restanti di terza. Gli altri trenta erano lavoratori, ingaggiati da Luigi Gatti, di Montaldo Pavese (Pavia), il gestore del Ristorante A la carte, la sala da pranzo più bella della nave, in prima classe (sul ponte B), dove sedevano ospiti come John Jacob Astor (il più ricco a bordo), Benjamin Guggenheim (il magnate del rame), Isidor Straus (il fondatore dei grandi magazzini Macy's di New York).

Come non cominciare, per ricordarli, proprio dal patron Gatti? Era un italiano che ce l'aveva fatta. Emigrato a Londra, vi gestiva tre ristoranti e aveva ottenuto dalla compagnia di navigazione White Star

Line dapprima la gestione del ristorante dell'Olympic e quindi quella della cucina più *glam* del Titanic. Aveva alle sue dipendenze dirette una cinquantina di addetti, che scelse per-

L'IMPRENDITORE

Aveva ottenuto la gestione della cucina del transatlantico

sonalmente e che provvide a retribuire. Gatti aveva una cabina di seconda classe sul ponte D, mentre i suoi dipendenti erano tutti alloggiati sul ponte E, negli «scantinati» del transatlantico.

Camerieri, macellai, addetti ai bicchieri, sommelier. Piemontesi, liguri, lombardi. Come il cameriere Battista Antonio Allaria, 22 anni, di Molini di Triora (Imperia), che aveva lasciato il paese a 17 anni per la Francia e poi per la Gran Bretagna. Sepolto ad Halifax, per 86 anni i suoi familiari lo hanno creduto riposare nell'Oceano. O ancora, come il suo collega Pietro Bochet, 43 anni, di Saint-Pierre (Aosta), che sposò a La Thuille Maria Eugenia Dorothea Martinet e che durante il suo soggiorno londinese fu l'animatore della colonia di emigrati valdostani. Oppure, Emilio Poggi, di Calice Ligure, (Savona), che aveva 28 anni, sapeva tre lingue e che lasciò il paese con l'idea fissa di lavora-

re sul Titanic (i suoi familiari ricevettero il cavatappi che aveva in dotazione quale cameriere)... Sono tutti morti. Non hanno avuto fortuna, ma del resto partivano anche svantaggiati: non erano passeggeri, e dunque non potevano imbarcarsi prima di questi ultimi sulle scialuppe; non facevano parte dell'equipaggio. Lo stesso Gatti è perito nelle acque gelide dell'Atlantico: è sepolto nel Fairview Cemetery di Halifax, in Nuova Scotia, Canada.

Tra i sette passeggeri c'erano Sebastiano Del Carlo, 29 anni, di Capannori, (Lucca), emigrato in America a 18, il quale era tornato nella piana lucchese per sposare Argene Genovesi. Viaggiavano insieme in seconda classe ed erano diretti in California. «Tu sali sulla scialuppa, io torno più tardi» disse Sebastiano alla moglie, aiutandola a salire sulla scialuppa numero 11. Lui non ce la fece, lei sì, soccorsa dalla Charpatia. La donna era incinta di due mesi e darà alla luce una bambina che chiamerà Maria Salvata (Argene è morta nel 1970, la figlia nel 2008, a 96 anni).

Viaggiava invece in terza classe Alfonso Meo Martino, 48 anni, originario di Potenza, liutaio. Abitava nel Dorset, Inghilterra, con moglie e figli ed era di-

retto a New York per consegnare un violino. In terza c'era anche Giuseppe Peduzzi di Schignano (Como), 25 anni emigrato a 12 a Londra: si sarebbe dovuto imbarcare sull'Oceanic, un'altra nave della White Star, ma a causa dello sciopero del carbone che imperversava in Inghilterra gli venne assegnato un posto sul Titanic.

Irresistibile, poi, la storia di Emilio Ilario Giuseppe Portoluppi da Arcisate (Varese). Scapellino/scultore di opere funerarie, emigrò negli Usa, prima nel Vermont e poi nel New Hampshire. Qui sposò una connazionale, da cui ebbe una figlia e da cui poi si separò. Madre e figlia tornarono in Italia, lui le andò a trovare nel 1911, quindi decise di tornare in America. Col Titanic, biglietto di seconda. Lo salvò il Charpatia. Ha vissuto sino al 1974, a lungo in pensione ad Alassio, dove ogni anno, il 15 aprile, festeggiava al ristorante l'anniversario del naufragio. Ha cambiato mille versioni sul «miracolo»: la più rocambolesca lo vede gettarsi da 15 metri in mare, restare per ore aggrappato a un blocco di ghiaccio e quindi salire sulla scialuppa grazie all'intercessione di Lady Astor, con la quale avrebbe avuto pure del «tenero», impedendo che un ufficiale gli sparasse.

IL SOGNATORE
Scultore, cambiò mille volte la versione del suo salvataggio



“Solo poveri emigranti Per questo sono stati ignorati dalla Storia”

Gli scrittori Bellomo e Bossi: tanti drammi nascosti

Retrosceca

Non tutti hanno lasciato scivolare nell'oblio i nomi dei 37 italiani del Titanic. Tra i primi ad occuparsene nel nostro Paese, alla fine degli Anni 90, è stato Claudio

Mazza, un appassionato di storia di Voghera. «Ho setacciato le biblioteche civiche di tutte le regioni, passando in rassegna i giornali del 1912, e alla fine ho trovato un articolo del Lavoro di Genova che riportava oltre ai nomi degli italiani del Titanic anche il Comune di nascita. Ho scritto alle amministrazioni comunali, chiedendo l'estratto anagrafico. Ho anche chiesto informazioni ai familiari e come potevo contattarli. Alla fine, ho messo insieme molti dati che ho inviato all'Encyclopedia Titani-

ca, che è tra le più vaste fonti online».

Altre ricerche sono di Claudio Bossi, di Gallarate, autore del sito www.bossiclaudio.it e del libro «Titanic» (De Vecchi), che insieme a quello di Donatello Bellomo, «Titanic, l'altra storia» (Mursia), ricorda ora finalmente questi connazionali. «Perché gli italiani sono stati dimenticati? Perché non erano nessuno, non avevano visibilità, soprattutto per gli americani. - dice Bossi -. Ma anche in Italia sono finiti

nell'oblio, fatti salvi i parenti: molti erano già emigrati in Inghilterra e se ne erano perse le tracce».

«Gran parte degli italiani facevano parte della forza lavoro di bordo e come tali della loro sorte non è importato molto - spiega Bellomo -. Tanto che i loro familiari non hanno ricevuto alcun indennizzo per la morte. Non facevano parte dell'élite e sono stati vittime della grande sperequazione andata in scena sulla nave: non è un caso se sul Titanic sono morti più bambini di terza classe che uomini di prima». [F. POZ.]

L'anniversario

Il grande ritorno tra libri e cinema

■ Si avvicina il centenario dell'affondamento del Titanic, avvenuto nella notte tra il 14 e il 15 aprile 1912, e si moltiplicano le iniziative per ricordare la tragedia. Al cinema, con la versione 3D del film «Titanic» di Cameron, in mare con le crociere commemorative, a terra con musical, serie tv, inaugurazioni di musei. Ma da sempre il naufragio più celebre della storia tiene banco soprattutto in libreria. In Italia sono già usciti diversi titoli. Garzanti propone il long-seller di Walter Lord «Titanic, la vera storia». Longanesi punta sul fortunato romanzo di Clive Cussler «Recuperate il Titanic», mentre Tropea rilancia «Corale alla fine del viaggio» di Erik Fosnes Hansen. E ancora, Mursia dà alle stampe il saggio dello scrittore di mare Donatello Bellomo, «Titanic, l'altra storia», che rilegge il naufragio in chiave di metafora eterna del nostro mondo. Una novità è anche «Titanic» di Claudio Bossi, raccolta di sto-



La celebre scena di «Titanic».

ria, leggende e superstizioni sull'ultimo viaggio del gigante dei mari. Un altro saggio lo propone Einaudi, con «Lo spettro del ghiaccio» di Richard Davemport-Hines. Tra i romanzi, «La strada in fondo al mare» di Leah Fleming (Newton Compton), che narra la storia di una sopravvissuta che perde la figlia e tiene con sé la bambina di un'altra coppia, perita nel naufragio. Una storia che ricorda quella della bambina Alice Catherina Cleaver.

Qui a destra
lo scrittore
di mare
Donatello
Bellomo
A fianco,
Claudio Bossi
autore anche
di un sito web
sul Titanic



**Artista**

Emilio Portaluppi scultore lombardo si è salvato ed è vissuto sino al 1974

**Ristoratore**

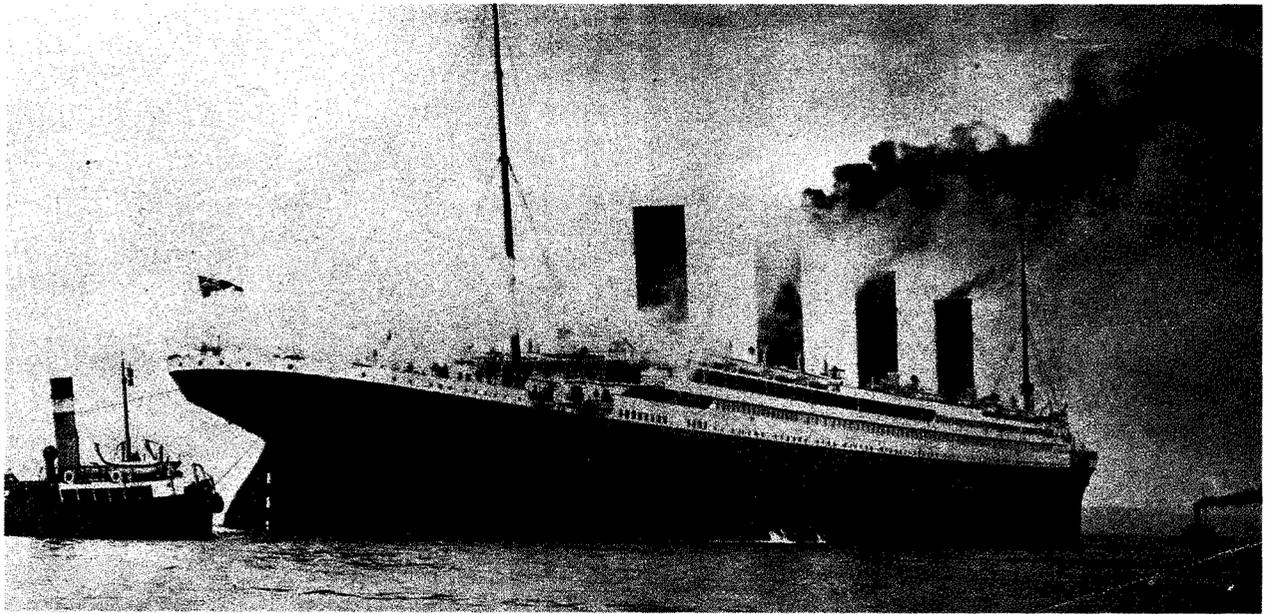
Luigi Gatti, pavese, gestiva il ristorante à la carte di prima classe

**Cameriere**

Nato a Molini di Triora, era stato ingaggiato per lavorare nel ristorante à la carte

**Sopravvissuta**

Argene Genovesi aveva 24 anni era lucchese e stava viaggiando in seconda classe col marito che l'ha fatta salire su una scialuppa



Il Titanic parti per il suo primo e unico viaggio il 10 aprile 1912 da Southampton (Gran Bretagna) verso New York, comandata dal capitano Edward John Smith